

**Domani russi alle urne per pronunciarsi sul leader in lite col Congresso, sul governo e sull'ipotesi di doppie elezioni anticipate**  
Previsto per il Cremlino il 57 per cento di sì

**Se lo scarto sarà ridotto Khasbulatov vuole una coalizione di «intesa nazionale»**  
Tv vietata al vice Rutskoi che contrattacca  
«Fate il lavaggio del cervello alla gente»

**Troppi amori nel campus**  
Il rettore in Virginia detta «Relazioni vietate tra professori e allieve»

# Eltsin vince ai punti nei sondaggi

## Alla vigilia del referendum lancia la Costituzione presidenziale

I russi domani alla prova referendaria. L'ultimo sondaggio concede a Eltsin il 57% della fiducia ma prevede difficoltà sull'approvazione della politica economica. Sciumeiko: «Il sì è per la stabilità della Russia». Khasbulatov, se il presidente vince di misura, proporrà un governo di «intesa nazionale». Progetto di nuova Costituzione senza Congresso. Ultimi regali elettorali. Tu tutta a sostegno del «sì».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. «È il nostro referendum, è il nostro paese, è il nostro futuro. La vostra voce deve farsi ascoltare...». Suadente, caldo, l'invito della tv entra ad ogni ora nelle case dei russi. Uno spot che serve a spiegare come si vota ma che inequivocabilmente torna utile ai sostenitori del presidente. Uno spot per Eltsin che deve ad ogni costo strappare il cinquantina per cento dei voti espressi nel referendum di domani. Vale a dire non meno di 27 milioni di schede rosa con la fiducia rinnovata. Non un voto in meno. E questo, per superare la prova. Nel frattempo, il presidente ha già fatto conoscere i contenuti del suo progetto di Costituzione. Niente più Congresso, un presidente forte, di tipo francese, che può sciogliere il parlamento, indice elezioni e il referendum, nomina il premier. Ma Rustan Khasbulatov è tornato in campo, in un incontro alla Casa Bianca con un gruppo di intellettuali, per disegnare lo scenario del dopo-voto. Se Eltsin otterrà una maggioranza consistente, il capo del parlamento ritiene che ci si deve rassegnare alla volontà degli elettori. Ma se otterrà una maggio-

collaboratori del presidente, non è stato dato il permesso. Il vicepresidente ha commentato: «Stanno facendo il lavaggio del cervello agli elettori». Eltsin, stando all'ultimo bollettino del Cremlino, attende «con calma l'esito del voto». Il giornale *Izvestija*, paladino del presidente, ha pubblicato un sondaggio con un margine di errore tra l'uno e il due per cento. Eltsin otterrebbe la fiducia del 57% dei votanti che dovrebbero essere tra il 70 e il 75 per cento dell'elettorato. Qualcosa come 40 milioni di voti, o quasi. Senza dubbio un risultato eccellente se paragonato al clima politico. Altro esito avrebbe il secondo quesito, quello sulla politica economica e sociale dal 1992 in poi. Il sondaggio prefigura un pari e patta, o forse qualcosa in meno per il presidente. A testimonianza della forte avversione dell'attuale politica delle riforme. La vittoria sarebbe, invece, su tutta la linea per il Cremlino nei quesiti sulle elezioni anticipate che, va ricordato, hanno bisogno di una maggioranza riferita al numero degli elettori e non dei votanti. I russi, stando al sondaggio, sarebbero orientati a non preferire le elezioni per il presidente e a chiedere quelle del corpo dei deputati. Soltanto il 33 per cento vorrebbe rivotare per scegliere un presidente in anticipo ma non sarebbe sufficiente.

Anche Boris Eltsin si prepara all'ultimo appello televisivo. Ma parlerà in serata, dopo Khasbulatov. Mentre ad Alexander Rutskoi, che intendeva sventolare davanti alle telecamere, le prove documentali della corruzione dei ministri

Nelle ultime ore Eltsin si è profuso in regali elettorali. Si è preoccupato di garantire un minimo di assistenza ai disoccupati, di trasferire alla Chiesa una serie di edifici per il culto, di confortare i tifosi dello Spartak eliminati dalla semifinale per la Coppa delle coppe («Siete stati sfortunati. Sucedete, ha scritto ai calciatori»), di concedere apprezzamenti di terra, anche in forma gratuita. Il presidente ha anche giocato la carta dei russi all'estero con una nota di feroce critica verso la Lettonia che si appresta a negare ai cittadini russi il diritto di cittadinanza. Insomma, una messaggio rassicurante. Il capo dell'amministrazione, Sergej Filatov, ha spiegato le mosse di Eltsin in caso di vittoria: «Il presidente si rivolgerà al popolo e, nello stretto passaggio giuridico che il Congresso ha lasciato, cercherà di far approvare la nuova Costituzione e le nuove elezioni».

**Così i poteri del nuovo Stato**  
Un modello disegnato su Boris

**Ordinamento statale e diritti dei cittadini.** La Federazione russa è uno Stato democratico, federativo, di diritto. L'unico fonte di potere è il popolo plurinazionale. La proprietà è inviolabile. Nessuno può essere arbitrariamente privato del proprio patrimonio. I cittadini oppure le loro associazioni possono avere in proprietà privata la terra. **Il presidente.** Effettua la nomina delle cariche di Stato. Presenta all'Assemblea federale la candidatura del premier; pone la questione della fiducia al governo e delle sue dimissioni; presenta al parlamento la candidatura del presidente della Banca; nomina, su presentazione del presidente del Consiglio, i ministri federali e li solleva dall'incarico; presenta al Consiglio di Federazione le candidature dei giudici della Corte costituzionale, della Corte Suprema e dell'Arbitrato nonché la candidatura del Procuratore generale; nomina e solleva dall'incarico il comando supremo delle Forze armate; nomina e revoca gli ambasciatori. Indice le elezioni nell'Assemblea federale; effettua lo scioglimento anticipato dell'Assemblea federale; indice il referendum nazionale. **Il sistema legislativo ed esecutivo.** L'Assemblea federale si compone di due Camere che si eleggono contemporaneamente per 4 anni. Il potere esecutivo è guidato dal governo composto dai ministri e dai ministri federali. **Il sistema giudiziario.** La Superior sede giudiziaria è formata dai presidenti della Corte Costituzionale, della Corte Suprema e dell'Arbitrato, dai loro primi vice e da tre giudici federali nominati dal Consiglio di Federazione su presentazione del presidente.



Eltsin prova un fucile durante la visita a una fabbrica d'armi

### INTERVISTA

## «Amo le armi come figli» Parola di Kalashnikov»

DAL NOSTRO INVIATO

IZHEVSK. L'uomo piccolo piccolo che vigila, con una dedizione quasi paterna, sul tavolo dove sono allineati mitra e pistole, è forse uno degli uomini più famosi del mondo. Eppure sta qui, nel ventre della Russia, nel cuore dell'industria militare che lui, con le sue invenzioni, ha contribuito a rendere forte e temibile. Mikhail Timofeevich Kalashnikov, 74 anni, di origine siberiana, due volte eroe del lavoro socialista, l'inventore del mitra che porta il suo nome, rischia persino di attirare più attenzione dello stesso Eltsin in visita al padiglione dell'azienda «Izhmash», la più grande di Izhevsk, capitale dell'Udmurtia. È assediato dai giornalisti, cerca di sottrarsi ma poi si arrende dopo aver imbracciato e minacciato scherzosamente con l'ultima arma frutto dei suoi progetti. E si fa, a volte, ripetere due volte le domande, afflitto com'è da una forte sordità provocatagli dalle prove delle armi. Ma sente perfettamente quando una collega gli chiede l'età: «Una donna che domanda gli anni ad un uomo? Le sembra che possa risponderle?».

Ma lei che l'ha disegnato e progettato, non si sente mortificato? Non vivo in un mondo isolato, vivo insieme al mio popolo, e tutte le sofferenze e il peso che devo sopportare il popolo li guardano anche me. In seguito alla riconversione le aziende perderanno un gran numero di operai qualificati. Lei come la pensa? Ho capito la domanda. Però vi prego di tenere conto che sono costruttore e i problemi politici sienta a concepirla, non sono affare mio. Intende diventare commerciante di armi? Non lo sono diventato né lo sarò in futuro. Il compito del costruttore è quello di creare nuovi campioni. E basta. Tuttavia lei non è contrario al commercio delle armi? Il commercio delle armi è una cosa molto pericolosa se si esce dalla legalità. Dobbiamo vendere le armi non ai paesi della Csi ma all'estero perché tutto il mondo vende i nostri mitra tranne la Russia. Sono stato in Cina, in Bulgaria e quei paesi esportano gli armamenti che portano il mio nome. Quanti modelli ha inventato durante la sua carriera? Tra campioni vecchi e nuovi, ho già superato un centinaio. Lei tratta i suoi mitra e mitragliatrici come se fossero figli? Provi a chiedere a una madre come tratta i suoi figli. Per me sono creature dilette. Quando si trovano in niani buone sono buone anch'esse, sicure, semplici nell'uso. Ma lei si sente responsabile per il fatto che spesso se ne fa un uso cattivo? Certo che che non me ne rallegra e specialmente quando vedo in televisione come si spara senza distinzione, pur di colpire, uccidendo anche donne, bambini e vecchi. In questi momenti provo un intenso dolore che mi fa quasi piangere. Ha figli? Sì, un mio figlio è anch'egli costruttore. Ho altre due figlie e cinque nipoti. Come voterà al referendum? L'ho già detto. La politica non c'entra nella mia testa. Tutto il popolo, me compreso, andrà a votare e vedremo i risultati dopo il 25.

Spuntano strane carte della Stasi sull'attentato alla discoteca di Berlino che scatenò il raid aereo di Reagan contro Gheddafi

## Torna la pista libica al processo «La Belle»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. È il 5 aprile del 1986, un sabato sera. Al *disco club La Belle*, nel quartiere berlinese di Friedenau, si balla e si beve fino a tardi. Fino all'una e 45, esattamente, quando cinque colpi di esplosivo mandano all'aria tutto: 230 persone restano per terra, nel sangue. Sono prevalentemente soldati americani e ragazze turche. Due, un uomo e una donna, sono morti, altri tre moriranno in seguito. Il 15 aprile la vendita: aerei della VI Flotta americana bombardano Tripoli e Bengasi, provocando una trentina di vittime tra cui la figlia adottiva di Gheddafi. Abbiamo - dice Reagan - le prove dirette, precise, irrefutabili delle responsabilità di Tripoli nell'attentato. Queste prove, però, non verranno mai esibite. Il segretario alla Giustizia dell'amministrazione Reagan, Meese, e quello alla Difesa Weinberger parlano di intercettazioni di messaggi provenienti dall'ufficio popolare della Jamarija libica (cioè l'ambasciata) a Berlino est in cui si sarebbe parlato dell'attentato da compiere nella parte occidentale della città. I messaggi - sostiene Weinberger - erano tanto chiari e precisi che i responsabili della *military police* Usa a Berlino ovest avevano dato ordine di far sgomberare tutti i locali regolarmente frequentati da americani. Al *La Belle*, sempre secondo Weinberger, la polizia sarebbe arrivata «solo 15 minuti troppo tardi». Ricostruzione che verrà smentita, però, da uno dei diretti interessati, la vicecomandante della polizia militare americana di Berlino, Ruth La Fontaine, la quale dichiarerà che non è vero niente, che lei, la sera del

l'attentato, era tranquillamente a letto e nessuno aveva dato ordine di sgomberare nulla. I dubbi sulle «certezze» americane riguardo alle responsabilità libiche si moltiplicano, anche fra gli inquirenti tedeschi. Finché, all'inizio dell'88 c'è una svolta nelle indagini. L'1 gennaio viene arrestata a Lubeca una donna tedesca, Christina E., 28 anni, eroinomane. Il Procuratore di Berlino ovest Detlev Mehls l'accusa di aver materialmente piazzato la bomba, nascosta in una borsetta che testimoni l'avrebbero vista abbandonare nella *toilette* della discoteca proprio quella sera. La ragazza è legata a Ahmed Hasi, cittadino giordano residente in Germania, sospettato di traffico di eroina e di attività terroristiche nonché fratello di Nizar Hindawi. Un personaggio notevole, quest'ultimo: il 18 aprile dell'86 era stato arrestato dopo aver cercato di far salire la sua igna-

ra fidanzata irlandese su un aereo della *El Al* con una bomba nascosta dentro un mangianastri. Ebbene, tanto Hasi che Hindawi con la Libia non hanno nulla a che fare e sono invece legati a doppio filo al regime di Damasco. C'è dunque la Siria dietro la strage del *La Belle*? Pare proprio (almeno allora), ma la svolta non provocherà tanto clamore: l'attentato ormai è lontano. La Siria, invece, è un paese chiave negli equilibri medio-orientali, è meglio star cauti... Sul dossier *«La Belle»*, pian piano, scivola il silenzio. Fino a lunedì scorso quando, al tribunale di Berlino, si apre il primo (e forse anche l'ultimo) processo che ha a che vedere con l'attentato di sette anni fa. E subito c'è una sorpresa: la «pista libica» che solo meditava qualcosa contro gli americani, ma aveva fatto arrivare all'ovest (senza che i servizi orientali facessero

nulla per impedirlo, anzi) anche le armi necessarie per passare all'azione. E qui entra in scena, buon ultimo, Imad Salim Mahmud, 37 anni, palestinese nato in Libano e, a suo tempo, inoffensivo (almeno all'apparenza) venditore ambulante di *hot-dogs* a Berlino ovest. È l'unico imputato del processo cominciato lunedì, anche se non è accusato di aver partecipato all'attentato, ma di aver fatto parte del complotto che avrebbe dovuto preparare un precedente, analogo ma sventato in tempo grazie alle sventate di un informatore. Per questo Mahmud, sempre secondo i documenti ex Stasi, aveva già ricevuto armi e istruzioni. I suoi «referenti» presso l'ambasciata, due diplomatici dai nomi di Chreidi e Keshlaf, sono scomparsi da tempo dalla Germania per cui è tutto salso il qualo ovviamente si protesta inno-

cente, che pesa l'onere della rinata «pista libica». E quella siriana? Alla Procura di Berlino non ne vogliono più sapere: Christina E., dicono, «non è più in prigione». Non c'entrava niente, allora? «Non è più in prigione». Un funzionario dei servizi segreti di Berlino, intanto, ha confidato a un settimanale che «gli americani e anche gli israeliani ci hanno sussidiato di materiale» volto ad avvalorare la pista libica (e ad escludere altre). L'avvocato di Mahmud, ad ogni buon conto, fa notare come sia la prima volta che un tribunale della Germania unificata basa un procedimento giudiziario su dei documenti della Stasi. Precedente pericoloso, perché ora che la Stasi non c'è più i suoi documenti possono essere contraffatti facilmente. Magari solo per non far brutta figura a un presidente degli Stati Uniti, ancorché in pensio-



La discoteca distrutta nell'attentato